

Finita all'Aquila dopo 16 mesi la latitanza del neofascista

ARRESTATO BERNARDELLI «SANBABILINO» LEGATO ALLE «SAM-FUMAGALLI»

Colpito da due mandati di cattura per i fatti di Pian di Rascino e nell'inchiesta bresciana sulle trame nere — «Ufficiale di collegamento» tra i gruppi eversivi — Arcai riapre l'istruttoria

Dal nostro corrispondente

BRASCIA. 6. Dopo 16 mesi è finita all'Aquila, la latitanza di Luciano Bruno Bernardelli, un giovane fascista di Lanciano (Rieti) colpito da due mandati di cattura. Uno era stato emesso dal giudice istruttore di Rieti, dott. Lelli, per i fatti di Pian di Rascino (dove, nel corso d'un conflitto a fuoco con i carabinieri fu ucciso il neofascista Giancarlo Esposito) in quanto il Bernardelli svolgeva il compito di «ufficiale di collegamento» del gruppo paramilitare Esposito-D'Intino; l'altro, dal giudice istruttore di Brescia, dottor Giovanni Arcai, per cospirazione politica, attentato alla costituzione dello Stato e guerra civile. Con questo mandato di cattura, spiccato dal magistrato bresciano il 2 agosto di quest'anno, Luciano Bernardelli veniva agganciato all'inchiesta sulle SAM-MAR di Carlo Fumagalli. Luciano Bernardelli può essere inoltre un teste importante per quanto riguarda la strage di piazza della Loggia: è infatti legato a Cesare Ferri il giovane sanbabilino il cui nome figura ancora nelle carte processuali del dott. Domenico Vito.

L'arresto di Bernardelli ha mosso i primi passi come teppista fascista a Milano e precisamente in piazza S. Babila anche se, nei primi confronti, scatta nel marzo del '73 a Lanciano per un pestaggio contro degli studenti di sinistra. In quell'occasione era spalleggiato dal fratello, Cesare Ferri, che si occupava di mantenere i suoi contatti con gli ambienti milanesi fascisti inserendosi poi nel gruppo armato di Giancarlo Esposito, quando questi tentava di fuggire precipitosamente da Milano (dalla famosa «chiesa rossa» di via Airoli) la mattina del 9 maggio dello scorso anno. In seguito, Bernardelli è stato arrestato a Milano dal giudice istruttore Carlo Fumagalli e di una parte della sua banda. A Lanciano, Bernardelli tenta inutilmente di cambiare un documento che gli è intestato ad un certo Colombo e consegnato, sembra, dall'avvocato Degli Ouchi al figlio di Cesare Ferri. La mattina del 23 giugno, quando il Bernardelli recatosi a Corfù a trovare il figlio. Dalla Grecia non più ospitato dal padre del colonnello, due suoi poi fuggiti in Svizzera e le loro strade da quel momento si dividono. Cesare Ferri rientra in Italia e per quasi un anno si occupa di attività di propaganda e di reclutamento. In maggio, il Bernardelli viene arrestato a Milano (anche costui è in carcere a Varese, fermato con armi ed esplosivo mentre progettava un attentato alla casa di Cesare Ferri) e quando si costituisce il 5 settembre nel capoluogo lombardo. Di Luciano Bernardelli invece oltre ad un'intervista rilasciata a un settimanale milanese, si conoscono le tracce sino a lunedì 3 novembre quando viene fermato all'Aquila.

Un arresto mantenuto segreto fino ad oggi per permettere il trasferimento in carcere di Cremona ove si trova attualmente a disposizione del magistrato, Luciano Bernardelli era uno dei cinque imputati latitanti dell'inchiesta SAM-MAR, ma è chiaro che il suo arresto permette ora di scavare in profondità sulle responsabilità di un personaggio come Cesare Ferri: il fascista legato alla «chiesa rossa», già condannato per attentati ad una sezione del PSI per la partecipazione al «giorno nero» di Milano, quando venne ucciso l'agente Marino, colpito inoltre con un mandato di cattura del giudice istruttore di Bologna per attentati in Emilia-Romagna.

Nel giubbotto di Giancarlo Esposito, quando venne ucciso il 30 maggio 1974 il giudice istruttore di Rascino i carabinieri trovarono due foto — formato tessera — di Cesare Ferri a consegnarle a Giancarlo Esposito fu probabilmente, lo stesso Bernardelli che continuava a fungere da tramite fra i gruppi eversivi rimasti al nord e la squadra armata di Pian di Rascino. Si era certamente deciso di fornire documenti falsi a Cesare Ferri dell'operazione si sarebbe dovuto occupare Giancarlo Esposito. «È stato infine confermato, anche se in modo non ufficiale, che il mandato di cattura di Cesare Ferri, giudice Arcai sulle attività delle «Sam-Fumagalli» è stata oggi riaperta dal magistrato. Come si ricorderà gli atti dell'inchiesta sono stati costituiti procuratore della Repubblica, dottor Trovato (Pubblico ministero di questo procedimento), il 27 ottobre scorso, perché il magistrato potesse redigere la sua requisitoria. È stato proprio con l'arresto di Luciano Bernardelli che il magistrato ha potuto riaprire la sua istruttoria. Si è appreso, inoltre, che un personaggio minore, detenuto per falsa testimonianza, avrebbe stato scarcerato la notte scorsa.

Carlo Bianchi



Luciano Bernardelli

I risultati della requisitoria sul golpe Borghese

L'unico processo lascia fuori molte verità sulle trame nere

Gli interrogativi rimasti aperti e ammessi nella sentenza di rinvio a giudizio — Il prodotto della riunificazione di tre inchieste imposte dalla Cassazione — La strada ancora da percorrere

A leggere la sentenza istruttoria del giudice romano che ha indagato sul golpe Borghese si ha una netta impressione: che cioè, l'inchiesta è stata come circoscritta da una ferrea barriera che ha impedito l'approfondimento dei temi alla ricerca della completa verità sulle trame eversive.

La morsa entro la quale l'indagine sembra essersi mossa è formata essenzialmente da due elementi: 1) il contenuto dei rapporti del SID consegnati alla magistratura un anno fa dall'allora ministro della difesa Andreotti che hanno ridotto vigore all'inchiesta sul golpe Borghese (impantanata da anni nelle secche processuali nelle quali era stata spinta da precise responsabilità anche politiche); 2) l'attività degli inquirenti attraverso le varie traversie procedurali.

Una precisa volontà

Per andare più sul concreto. La sentenza sembra siliata come se da più parti ci sia stata una precisa volontà a non allargare il distacco a tutte le componenti messe in luce durante le prime fasi delle inchieste: questo cioè ancora sulle trame eversive erano parecchi magistrati ad indagare a Roma, a Torino, a Padova. Così il rapporto del servizio D del SID che ha portato all'inerminazione e al rinvio a giudizio del generale Vito Miceli è molto dettagliato, indica nomi e fatti per quanto riguarda l'inizio delle trame, logora il nome del principe nero, ma poi man mano si va sfumando fino a fornire solo indicazioni di massima sull'attività dei fedelissimi di Borghese e i collegamenti con altri gruppi eversivi soprattutto genovesi e padovani. Carezza di informazioni, indagini affrettate o più verosimilmente dosaggio delle notizie, secondo una prassi sempre rispettata dai servizi segreti (e questo è molto grave) che tende a dire il meno possibile con la giustificazione (non sempre accettabile) del segreto di Stato. Tuttavia c'è subito da dire che anche sulla base di quelle scarse informazioni a disposizione di giudici istruttori Violante e Tamburino erano riusciti, con un paziente lavoro ad ampliare lo spettro delle prove e degli indizi trovando precise conferme a preoccupanti fenomeni di collusione tra aspiranti golpisti e uomini collocati in importanti settori dello Stato.

Di quel lavoro nella sentenza romana resta ben poco e questo era stato ampiamente previsto già quando la Cassazione aveva deciso di mettere in unico calderone tutte le inchieste in corso sui fenomeni eversivi. Si potrebbe obiettare (e qualcuno di fronte a queste constatazioni già lo diceva ieri negli ambienti giudici romani) che l'inchiesta non è riuscita a far luce oltre quanto accertato da Tamburino e Violante nella prima fase. E che quanto appreso era troppo poco per giungere a conclusioni diverse da quelle contenute nella sentenza istruttoria del dottor Fiore.

A questo proposito non si possono non sottolineare alcune coincidenze.

1) L'inchiesta ai giudici torinesi e padovani è stata sottratta proprio nel momento in cui, perseguendo linee di indagini proprie, stavano raggiungendo concreti risultati. Basta ricordare quanto è accaduto al dottor Tamburino nella verifica dell'esistenza o meno di una struttura deviante del SID al servizio dell'eversione nera.

2) Una volta a Roma, l'inchiesta ha segnato il passo anche perché la complessità dell'istruttoria impediva solleciti accertamenti. Non avevano dunque torto coloro i quali sostenevano che la Cassazione ritardando le inchieste in un unico «processone» in verità dava vigore a strumenti procedurali più atti a bloccare il cammino della verità.

3) I magistrati inquirenti romani — questa è una domanda che è ricorsa spesso durante l'istruttoria e riaffiora con maggior forza dopo la lettura della sentenza — hanno avuto poi la possibilità e l'hanno fatto in fondo sfruttare di usare tutti gli strumenti per scavare fino in fondo il bubbone nero che in tutta la sua pericolosità era tratteggiato anche dai rapporti del SID, i quali rivelavano un permanere di una organizzazione eversiva efficiente e dotata di mezzi? In questo senso non poco hanno pesato i silenzi di Miceli e di altri.

4) Le inchieste di Torino e Padova per strade e casi risultati non difformi avevano cominciato ad individuare una parte gli «uomini ombra» coloro che tiravano la fila della strategia eversiva e dall'altra i finanziatori. E so praticato avevano cominciato a collegare vari segmenti di inchiesta che affacciati davano un mosaico abbastanza preciso dei rapporti che intercorre-

vano, ad esempio, tra i gruppi dei militari (gli Spiazzi, i Nardella, i Ricci) e gli industriali genovesi (i Piaggio), tanto che il dottor Tamburino aveva speso le sue forze con l'assistenza di italiani e stranieri (si ricordi l'agenzia paravento Aginter-Press) e certi uomini dei servizi segreti.

Tamburino e Violante nel loro documento inviati alla magistratura per conto della procura di Roma, hanno detto tutte le istruttorie dissero che tale operazione poteva essere compiuta con maggior profitto a istruttorie concluse.

Assurdo balletto

Invece il mosaico ricomposto a Roma non ha visto poi le tessere inserirsi al loro posto. È cominciato un assurdo balletto che ha appostato dalla primitiva collocazione personaggi importanti. Sicché spesso quelli che sono rimasti nell'inchiesta (esempio Miceli) sono risultati inseriti in un'ottica ben più limitata. Per restare nell'esempio è stato come se i magistrati romani si siano preoccupati di svuotare il contenuto di una di queste tessere, quell'appunto del «golpe Borghese» o per il resto abbiano scelto la strada della identificazione solo di alcuni filoni, lasciando senza risposta una serie di gravi interrogativi. Come è possibile infatti essere appagati da una sentenza istruttoria che, in questa necessità di continuare le indagini sul super SID e di sottoporre alla Corte d'Assise il giudizio sull'opportunità di far indagare il Parlamento sulle eventuali responsabilità di ex ministri?

Si dice: ma se non si faceva così l'inchiesta non sarebbe andata in porto perché mancava il tempo per chiudere, prima della scadenza dei termini che avrebbe rimesso in libertà tutti gli imputati detenuti. E in questa risposta forse una delle chiavi tecniche per capire il perché delle difficoltà incontrate dai giudici romani e il perché delle lacune di questa inchiesta ora conclusa: si è alzato troppo, cinque anni, prima di agire, di cominciare a scavarlo, ad indagare seriamente. Ora si tratta di allentare ulteriormente la morsa che ha bloccato finora la ricerca della verità completa.

Paolo Gambescia

Lettere all'Unità

La coppia di comunisti nella società borghese

Cara Unità, credo che la lettera della compagna Maria Ferrero di Torino («Lettere all'Unità» del 26 ottobre) sulle difficoltà che incontra la donna a partecipare alla vita attiva possa avere un ed interessante dibattito anche sul giornale oltre che nel partito e nella società. Sono convintissimo che la questione femminile rappresenti un nodo reale dalla cui soluzione dipende in gran parte la possibilità di un avanzamento della società in senso socialista. Non a caso il partito sta affrontando questo problema con un vigore nuovo, poiché è chiaro che una transizione della società basata sul consenso, passa obbligatoriamente attraverso un coinvolgimento delle masse femminili, che rappresentano la maggioranza della popolazione nella partecipazione a tutti i livelli e nel fronte di lotta. Per questo è necessario, a mio avviso, affrontare non soltanto il problema direttamente politico come la occupazione e i servizi sociali, ma anche gli aspetti psicologici e di mentalità che la questione femminile comprende.

La lettera della compagna è emblematica in questo senso: anche in una coppia di comunisti si trova una educazione tradizionale basata su una divisione di ruoli funzionale alla società borghese. Perché che non bisogna aver paura di guardarsi dentro e di affrontare, intanto da comunisti, tutte le modificazioni nei rapporti personali che si susseguono in un processo di reale emancipazione femminile comporta. Ancora troppi comunisti assumono, dentro la nostra domesticità, un atteggiamento di «non toccare» nei confronti di una donna che non per volontà loro, ma perché non si sono liberati di una educazione sbagliata.

Penso che militare in un partito come il nostro debba servire anche a migliorare e a risolvere tutti gli ostacoli che abbiamo dentro e che in qualche modo contraddicono il nostro ideale. Conclusione: se esiste il problema politico di far prendere coscienza alle donne del loro ruolo, se esiste anche un altro quello di far prendere coscienza agli uomini che è necessario abbandonare il loro modo tradizionale, nella società e nella famiglia, per costruire davvero una società più giusta.

CARLO FABRIZI (Roma)

Nel '38 si poteva prevedere la bomba atomica?

Cara Unità, non ho proprio la pretesa di intravedere nella polemica tra il fisico prof. Amaldi e lo scrittore Leonardo Sciascia a proposito della possibilità che lo scienziato padovano nel 1938 potesse prevedere allora l'imminente realizzazione della bomba atomica. Infatti sono proprio un fisico e un chimico che desidero solo chiedere una spiegazione al nostro compagno prof. Lucio Lombardo Radice, il quale nella terza parte del suo libro, domenica 2 novembre accetta sostanzialmente la tesi che nel 1938 non si potesse prevedere la bomba atomica.

La spiegazione che desidero derivare da un ricordo personale: quando ero un ragazzo, sui 14-15 anni, ebbi in dono un libro di divulgazione scientifica (credo edito Hoepli) intitolato «La bomba atomica», allora abbastanza moderno e adorno di un inglese («americano», certo) Charles. L'edizione italiana era del 1935, quindi di un anno e mezzo precedente, non so se di poco o di molto. Ebbene, in questo libro ricordo che si spiegava molto chiaramente il bombardamento atomico con termini di mezzogiorno, le ragioni che lo consigliavano e le prospettive di giungla. Ricordo anche che, forte solo di questa lettura dell'adolescenza, nell'agosto del 1945, quando si annunciò la resa del Giappone, ero certo di presunzione, cosa a me familiare l'energia atomica che riempiva di meraviglia il mondo. Ebbene, a Ho capito, la situazione era cambiata: nel 1945 Majorana poteva non conoscere l'itinerario tecnico attraverso il quale si sarebbe realizzata la bomba atomica, ma la previsione teorica doveva essere certamente in grado di farla. E questa ai fini morali poteva essere sufficiente, sempre ammesso che la scoperta della bomba dovesse porre dei problemi morali. Vorrei che mi si dimostrasse meglio il contrario.

REMO BERNASCONI (Milano)

E' dannoso al motore il toluolo nel carburante?

Egregio direttore, l'articolo comparso sull'Unità del 3 novembre sotto il titolo «Benzina sofisticata con prodotto tossico» commenta l'aggiunta di un prodotto dalla Guardia di Finanza di Torino su un campione di benzina super prelevata da un distributore Esso. Tale commento parla specificamente di «benza sofisticata con l'aggiunta di toluolo».

L'aggiornamento riportato sul suo giornale richiede una smentita ed una precisazione. La smentita concerne la società Esso che dichiara di non aver in alcun caso alterato la qualità della benzina super prodotta e messa in uscita dai propri impianti e rigorosamente controllata sulla base di tutte le specifiche stabilite a norma di legge. La precisazione riguarda il toluolo che non può considerarsi come un additivo o un prodotto chimico dannoso al motore. Il toluolo è una componente, variabile fra il 7 e il 10 per cento della benzina super e ne costituisce parte pregiata di normale impiego per il buon funzionamento del motore.

A. BARILE del Servizio Stampa e Informazioni dell'Esso (Roma)

Errata corrige

Nel dare il quadro dei rinvii a giudizio per il golpe (L'Unità 6 novembre) siamo incorsi in un errore di trascrizione essendo Rolando Dominiani, Francesco Marcellini, Evaristo Tacchini tra gli imputati e partecipazione se associazione sovversiva invece erano stati prosciolti per non aver commesso il fatto. Ci scusiamo dell'errore.

E' in edicola il n. 10 de «L'UNIONE SOVIETICA» Fondata da MASSIMO GORKI Edita a Mosca in italiano

- UZBEKISTAN: Alla vigilia del piano quinquennale
EKIBASTUZ: Carbone, energia, metalli
SOJUZ-APOLLO: L'orbita della Cooperazione
VIKTOR BAKHAROV: 102 domande a un camionista
DALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE: Un gas trasformato in metallo

«L'UNIONE SOVIETICA» La realtà nei fatti dall'URSS

GIORNI

MAFIA E POLITICA: L'on. Misasi risponde «non sono un mafioso»

LE INTERVISTE PROVOCATORIE DI LAJOLO: Il «quarto potere» non vuole più mordersi la coda

ALLA INNOCENTI ACCETTANO LA SFIDA

IL TABACCO: Dal Monopolio italiano al Monopolio americano

SPAGNA: Troppe ombre sotto il cappello di Juan Carlos

Abbonatevi a «GIORNI»! Riceverete in omaggio uno stupendo libro

NEL N. 44 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Un confronto che va avanti (editoriale) di Giorgio Napolitano
La morte di Pasolini - Le domande che lascia aperte (di Bruno Schacherl); Il poeta tra natura e ideologia (di Gian Carlo Ferreri)
Inchiesta: Violenza e criminalità organizzate - Nessuno tocca l'organizzazione nascosta (colloquio coi familiari di Cristina Mazzotta a cura di Ottavio Cecchi)
Spagna: lotta per il potere attorno al bunker del Pardo (di Marco Calama)
I radicali e la sinistra (di a.c.o.)
Il programma a medio termine - L'impresa elemento centrale per superare la crisi (di Gerolamo Colavitti); Nuove forme di finanziamento salariale (di Eugenio Somami)

- Il Contemporaneo
BIOLOGIA E BISOGNI DELL'UOMO
Nota introduttiva (di Giovanni Berlinguer)
Le prospettive della ricerca (di Alberto Monroy e Flavia Zucco)
Una crescita senza sviluppo (di Franco Graziosi)
Naturalità e società (di Bernardino Fantani)
La fisica e la biologia (di Alessandro L. Kovács)
Implicazioni teoriche della scienza della vita (di Felice Mondella)
Bibliografia

- L'indagine smarrita nei corridoi della Cia (di Louis Saffir)
Il traguardo miraggio dell'unione monetaria (di Roberto Viegari)
Gestione pubblica e/o patronato? - Il sindacato ha un ruolo essenziale (di Dono Francisconi); Battere clientelismo e sperperi (di Giovanni Berlinguer)
Arti - I relitti estetici della «privacy» (di Antonio Del Guercio)
Cinema - Manca l'ironia resta il liberty (di Mino Argentieri)
Libri - Renzo Foa. L'ora della Spagna. Bernardino Fantani, Scienza e filosofia a Vienna. Letizia Paolozzi. La stampa femminile
Lo sviluppo di una religione (di Carlo Cardia)